

ORIGINI E SVILUPPI DELLA FACOLTÀ GIURIDICA TRIESTINA NELLA TEMPERIE DEL CONFINE ORIENTALE

di *Francesco Peroni*

«Chi fur gli maggior' tui?». Il celebre verso dantesco meglio non potrebbe riassumere lo spirito degli studi raccolti in questo volume. I quali – conviene ricordarlo – sono il frutto di una ricerca concepita dalla Scuola giuridica triestina al cessare di quella Facoltà che, per oltre settant'anni, ne era stata il laboratorio naturale, oltre che la sede istituzionale. Data infatti al 2012 l'ultimo anno di vita della Facoltà giuridica triestina, soppressa, al pari di tutte le facoltà universitarie, dalla cosiddetta “riforma Gelmini”.

Si comprende come, nella circostanza, la comunità dei giuristi dell'Ateneo giuliano abbia inteso ricostruire “le opere e i giorni” della sua non breve parabola: un esercizio collettivo della memoria, certo non ispirato a mero compiacimento nostalgico, ma – come si coglierà dai molteplici contributi – volto semmai a elaborare la contemporaneità, nella consapevolezza della lezione dei propri “maggiori”.

Va detto che un approccio storiografico siffatto presenta, nella dimensione universitaria triestina, complessità del tutto singolari, sol che si consideri lo scorcio di vita, neppure secolare, dell'Ateneo.

Per ciò che concerne la Facoltà giuridica, d'istituzione successiva a quella dell'Ateneo, la constatazione non è dissimile: il vero è che la genesi dell'uno e quella dell'altra sono intimamente interconnesse; così come, per altro verso, le ragioni politiche dell'insediamento universitario a Trieste attingono a un comune reticolo di istanze, si tratti dell'Università nel suo insieme o della sola Facoltà di Giurisprudenza.

Il nesso in parola – eloquente in chiave retrospettiva, ma non meno fertile, a nostro avviso, nella prospettiva del domani – affiora plasticamente, affrontando, per l'Ateneo e per la Facoltà, il duplice quesito in ordine al *perché* e, di riflesso, al *quando* della rispettiva istituzione.

Si tratta di interrogativi passibili di risposte non necessariamente coincidenti, per lo meno stando alla narrazione, tutt'altro che univoca, offerta dalla cospicua letteratura in argomento. La quale, in estrema sintesi, oscilla tra una ricostruzione maggiormente ancorata alle aspirazioni irredentiste italiane, come fattore determinante della nascita dell'Ateneo, e una propensione a rinvenire il *primum movens* dell'idea di università, a Trieste, nello sviluppo della città, quale porto strategico dell'impero asburgico, a far tempo dal Settecento. Di riflesso, la genesi della Facoltà giuridica è ricondotta, ora al progredire, a redenzione avvenuta, di quel disegno di riscatto nazionale, ora a più remote istanze, del tutto svincolate da quest'ultimo e anzi ben anteriori cronologicamente. Ed è appena il caso di aggiungere che l'alternativa tra i due approcci ricostruttivi in parola non è affatto influente dal punto di vista del consuntivo che s'intenda tracciare a proposito dell'ormai quasi secolare insediamento universitario triestino, in generale, e, più in particolare, dei settant'anni di vita della sua Facoltà giuridica. Ci si riferisce, con la metafora del consuntivo, non tanto ai traguardi di produzione scientifica e formativa raggiunti dalla Scuola giuridica triestina – di per sé svincolati, in una corretta nozione della funzione universitaria, dalla dimensione del *genius loci* – quanto piuttosto al portato che delle peculiari vicende della città è dato rinvenire nella genesi e nello sviluppo dell'Ateneo e della sua Facoltà giuridica.

Procedendo per tappe e accantonando, anzitutto, le suggestioni, obiettivamente sprovviste di riscontro documentale, tese a far risalire l'aspirazione a un insediamento universitario triestino addirittura al Trecento¹, la prima iniziativa documentata a favore dell'istituzione di studi universitari a Trieste è quella indirizzata da alcuni notabili della città, nella seconda metà del Settecento, alla Cesarea Regia Suprema Intendenza Commerciale: con tale istanza, veniva auspicato l'insediamento di uno *Studium* universitario, funzionale ai fabbisogni del crescente sviluppo emporiale della città². Da

¹ Si è vagheggiato, in particolare, di un documento del 1382, nel quale il Comune, rivolgendosi all'imperatore Giuseppe I, avrebbe invocato l'istituzione di uno studio filosofico a Trieste (cfr. F. PASINI, *L'Università italiana a Trieste*, vol. I, Firenze, 1910, 72). Sul nesso occasionale della suggestione storica con «le esigenze dell'attualità», spinte a «dilatare i confini del mito, riportando la data d'origine delle lotte per l'Università italiana a Trieste ad un tempo remotissimo, il 1382», valgono le parole di A.M. VINCI, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Trieste, 1997, 14, nonché, in termini non meno critici, quelle di S. CRISE, *Appunti per la storia dell'Università di Trieste*, ora in IDEM, *Scritti*, a cura di E. Guagnini, Trieste, 1995, 131, il quale parla esplicitamente di ipotesi «che non ha mai trovato conforto in alcun documento».

² Sulla vicenda cfr. G. CESARI, *Una storia quasi secolare. L'Università di Trieste*, in *Rivista mensile della città di Trieste*, 1938, n. 4, 49; G. STUPARICH, *Trieste e la sua Università*, in *Un por-*

notare come, nell'occasione, particolare sottolineatura si desse all'esigenza di prevedere insegnamenti nelle materie giuridiche, considerata la presenza, in città, di «Dicasteri e Tribunali non solamente di prima istanza, ma anche d'appellazione», bisognosi di «gente versata nel Foro ed inoltre capace d'essere impiegata ne' stessi Tribunali», per non dire della «somma necessità in un Porto di mare d'aver soggetti capaci di porre in carta un ordinato contratto, attesoché il più delle liti insorgono dalli contratti, quali spesso sono malamente compilati»³. Poco importa, ai fini della nostra indagine diacronica, che l'iniziativa non avesse ottenuto, ai tempi, alcun riscontro dall'autorità destinataria: conta invece registrare la stretta interrelazione tra istanza universitaria e nuovo volto della città, tumultuosamente cresciuta, a seguito della sua elevazione a porto franco, nel 1719.

Si tratta, a nostro avviso, di un dato illuminante ai fini della corretta interpretazione degli eventi che, a un secolo e mezzo di distanza, culmineranno nella nascita dell'Università. Sul punto, occorre in particolare guardarsi da letture semplificatorie, come quella che dalla circostanza che l'Ateneo sia sorto solamente al compiersi dell'annessione delle nuove province al Regno d'Italia trae la conclusione che esso sia il frutto delle istanze irredentiste a quei territori legate. È documentato, al contrario, come la rivendicazione di studi universitari a Trieste – venuta nuovamente alla ribalta con l'inizio del Novecento – provenga prevalentemente da esponenti della comunità italiana locale, intenzionati sì a ottenere istituzioni universitarie proprie, ma in continuità con l'appartenenza all'impero multinazionale⁴. Su tali premesse, la questione universitaria s'inscrive in un più ampio

to tra mille e mille. Scritti politici e civili di Giani Stuparich nel secondo dopoguerra, a cura di P. Karlsen, Trieste, 2012, 79; A. TAMARO, *La questione universitaria nel 1774*, in *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, 1928, vol. XL, fasc. 2, 367. Da notare come il documento in parola figurì altresì richiamato, in occasione del suo insediamento, quale primo rettore della neoistituita Università degli Studi Economici e Commerciali, da A. ASQUINI, *Discorso per l'inaugurazione della R. Università degli Studi Economici e Commerciali*, in *Annuario della R. Università degli Studi Economici e Commerciali di Trieste per l'anno accademico 1924-25*, Padova-Trieste, 1925, 8. Per un'approfondita ricostruzione della *ratio* ispiratrice, sottesa all'istanza in parola, cfr. S. CRISE, *Appunti per la storia dell'Università di Trieste*, cit., 132 s. Il testo integrale del documento è leggibile in A. PITTONI, *L'anima di Trieste*, Firenze, 1968, 109.

³ Il passo menzionato è riprodotto, con l'intero documento, in A. PITTONI, *L'anima di Trieste*, cit., 110.

⁴ Ben inteso, non si vuole con ciò misconoscere l'esistenza di correnti di pensiero e di personalità, portatrici della questione universitaria triestina in seno a istanze propriamente irredentiste: semmai, si tratta di riconoscere come siffatte posizioni, minoritarie entro i confini asburgici, abbiano avuto ben altra risonanza in terra italiana, divenendo materia delle istanze interventiste. Esempio, in tale prospettiva, il contributo di F. PASINI, *L'Università italiana a Trieste*,

disegno di emancipazione di talune componenti nazionali presenti nella compagine asburgica, tanto da risultare trasversale a diverse minoranze linguistiche, che quel disegno coltivano con proposizioni del tutto analoghe. E invero, chi si avvicini alle pagine di esponenti politici di prima grandezza, all'epoca, quali Attilio Hortis⁵ e Valentino Pittoni⁶, coglie immediatamente che il sistema istituzionale di riferimento rimane, pur tra molte critiche e auspici riformistici, l'Austria-Ungheria, dalla quale si punta a ottenere spazi di autonomia linguistica estesi al percorso universitario e funzionali, molto concretamente, a facilitare il raggiungimento dei più alti livelli di formazione da parte dei propri appartenenti. E in questo sce-

vol. I, cit., 7 s., mentre, in chiave di polemica politica, merita, in quegli anni, ricordare *Per l'Università Italiana a Trieste. Inchiesta promossa dal Circolo Accademico italiano di Innsbruck*, Milano, 1904, con particolare riferimento alla prefazione di Scipio Sighele. In merito alla questione universitaria, per una ricognizione della geografia politica dell'epoca, iscritta per larga parte e trasversalmente entro la logica del *Nazionalitätenstaat*, si leggano E. APIH, *I socialisti per l'Università*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia. 1924-1994*, Trieste, 1997, 36, nonché C. SCHIFFRER, *Una revisione storiografica*, in C. SCHIFFRER, G. FURLANI, *Le lotte per l'Università italiana in Austria*, Trieste, s.d. (ma 1965), 7 s. Altro aspetto, beninteso, attiene alla successiva rappresentazione della vicenda, nell'accezione "volgarizzata" da certa retorica del Ventennio, che l'avrebbe ridotta a esclusiva espressione dell'irredentismo nazionalista: quella, per l'appunto, intesa a concepire, nella rivendicazione di un ateneo italiano a Trieste, la premessa politica della redenzione giuliana (sul punto, per tutti, A.M. VINCI, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, cit., *passim*). In un orizzonte allargato, in dimensione sistemica, alle politiche universitarie asburgiche, cfr. J. SURMAN, *Universities in Imperial Austria 1848-1918*, West Lafayette, 2019, 124.

Sempre sul tema della questione universitaria, tra gli altri, A. ARA, *La questione dell'Università italiana in Austria*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, LX, 1973, 252; B. HAUTECLOQUE, *Aspetti ed episodi della questione universitaria italiana negli ultimi anni dell'impero asburgico*, in *Scipio Splataper il suo tempo, la sua città*, a cura di F. Senardi, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2013, 83; M. PERRICELLI, «O Trieste o nulla»: i «fatti di Innsbruck» nella stampa quotidiana del Regno d'Italia, in *Università e nazionalismi. Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, a cura di G. Pallaver e M. Gehler, in *Quaderni di Archivio trentino*, n. 25, 2010, 150; G. RICCADONNA, *Il mito dell'Università*, *ivi*, 195; J. SONDEL-CEDARMAS, «Trieste o nulla!». *La richiesta dell'università italiana in Austria negli scritti degli irredentisti-nazionalisti italiani (1903-1914)*, in *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, a cura di E. Capuzzo, B. Crevato-Selvaggi, F. Guida, Venezia, 2014, 21; M.E. VIORA, *L'Università degli Studi di Trieste. Cenni storici*, Trieste, 1958, 8 s.

⁵ A. HORTIS, *Per l'Università Italiana di Trieste*, trad. it., Municipio di Trieste, s.d. (ma 1902). Il testo in parola è parzialmente riprodotto in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia. 1924-1994*, cit., 33.

⁶ Di Pittoni si legga, in particolare, il discorso tenuto alla Camera di Vienna, nel 1907, e riprodotto, in parte, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia*, cit., 42. Da notare come, nel mutato scenario geopolitico del dopoguerra, il programma dei socialisti triestini, dei quali Pittoni era stato *leader*, derubricasse, non senza coerenza con le proprie premesse, la questione universitaria a obiettivo non più altrettanto prioritario: sul punto, emblematiche le pagine di A. OBERDORFER, *Il socialismo del dopoguerra a Trieste*, Firenze, 1922, 23.

nario, l'attendismo lungamente praticato dal governo di Vienna non è che il riflesso della pluralità di istanze nazionali riconducibili ai popoli dell'Impero non germanofoni, privi di percorsi universitari in lingua materna: rivendicazioni, fonte a loro volta di conflittualità interetniche, nei confronti delle quali il governo centrale finirà per assumere una linea di condotta attendista, giocata su tenui aperture, tatticismi e continui rinvii⁷.

Che questa sia la lettura storiograficamente più corretta dell'antefatto risulta indirettamente confermato dalla cronologia degli eventi che portarono alla nascita dell'Ateneo e della sua Facoltà giuridica: come anticipato in esordio di queste riflessioni, il *perché* – vale a dire, l'obiettivo politico – dell'operazione illumina, a nostro avviso, sul *quando* del suo compiersi e, in particolare, su alcune apparenti incongruenze cronologiche.

Ci si riferisce, con ciò, al non breve arco temporale entro il quale l'insediamento universitario sarà realizzato dal governo italiano; e, in misura non meno significativa, alle tappe nelle quali la gestazione dell'Ateneo si compirà, giungendo solamente nel 1938 (r.d. 8 luglio 1938, n. 1668), proprio con l'istituzione della Facoltà giuridica, al traguardo dell'"università completa". Orbene, chi della questione si è occupato con gli strumenti dello storico non ha ommesso di notare, anzitutto, come, con l'avvento della sovranità italiana, la realizzazione del disegno universitario non abbia registrato quell'accelerazione che ci si sarebbe altrimenti potuti attendere: occorreranno, invero, sei anni dalla fine della Grande Guerra per veder nascere, sulle fondamenta della preesistente Scuola di commercio – Fondazione Revoltella (1877), elevata nel frattempo a Istituto superiore di studi commerciali (1920), la Regia Università degli Studi economici e commerciali, coincidente, al di là dell'aulica denominazione, con un piccolo ateneo monofacoltà. Il dato cronologico risulta ancora più singolare, sol che si consideri come, appena un anno prima, il governo italiano avesse varato

⁷Come noto, il governo di Vienna puntò ora sull'istituzione di corsi paralleli in lingua italiana, organizzati presso Atenei preesistenti (Graz e Innsbruck); ora sull'offerta di una sede universitaria in area italiana, subordinandone tuttavia l'insediamento a Rovereto; ora, infine, su una tenue apertura a favore di Trieste, condizionata tuttavia a una riforma organica del sistema universitario che affrontasse, insieme, le analoghe rivendicazioni provenienti da altre componenti etniche dell'impero. A quest'ultimo riguardo, non deve sfuggire come le posizioni, apparentemente disallineate tra Parlamento ed Esecutivo – il primo auspice dell'istituzione di nuovi Atenei, il secondo più prudente – convergessero in realtà nello stesso approccio sistemico alla questione universitaria: approccio, per la verità, coerente con la morfologia multinazionale dell'Austria-Ungheria e con i delicati equilibri insiti in tale assetto statale. Per un'ampia disamina in proposito, C. SCHIFFRER, *Una revisione storiografica*, cit., 12 s., nonché B. HAUTECLOQUE, *Aspetti ed episodi della questione universitaria italiana negli ultimi anni dell'impero asburgico*, cit., *passim*.

una riforma organica del sistema universitario, meglio nota come “riforma Gentile” (r.d. 30 settembre 1923, n. 2102, recante «Ordinamento della istruzione superiore»), nel quadro della quale si era operato, tra l’altro, un ampio ridisegno della geografia universitaria, con l’istituzione di diversi Atenei in altrettante città italiane. Il vero è che – nella peculiare temperie del dopoguerra, al confine orientale – l’avanzare, quasi sottotraccia, dell’insediamento universitario a Trieste risponde a complessità locali del tutto specifiche: dal rimescolamento dell’*establishment*, seguito all’avvento della sovranità italiana, al perdurare di radicate tensioni etnico-linguistiche, sino all’incerto ruolo che l’antico porto adriatico degli Asburgo sarebbe stato chiamato ad assolvere nella compagine nazionale di nuova appartenenza⁸. In siffatto scenario, non sorprende dunque che solamente a vent’anni dalla redenzione Trieste si veda finalmente sede di un’università completa. Semmai, merita osservare come la lunga gestazione della Facoltà giuridica, quale presupposto per l’elevazione del preesistente Ateneo a *Studium generale*, giunga a compimento in una fase tra le più drammatiche e gravide di scia-

⁸ Illuminanti, al riguardo, le già ricordate pagine di S. CRISE, *Appunti per la storia dell’Università di Trieste*, cit., 140 s., ove si dà conto del breve scorcio temporale – coincidente con il governo Orlando, caduto già nel giugno del 1919 – entro il quale fu coltivato, soprattutto per iniziativa dell’allora ministro della pubblica istruzione, Agostino Berenini, l’obiettivo di realizzare, in tempi rapidi, un’università completa a Trieste: «L’on. Berenini – annota Crise – amava ricordare come egli fin dai primi mesi del 1918 avesse avuto notizia che il Governo di Parigi aveva in animo di dar vita a Strabsburgo, subito dopo l’immancabile vittoria, a una grande Università francese, al posto dell’Università altrettanto solida che Berlino vi aveva realizzato. Egli capiva che Trieste non era Strabsburgo e soprattutto non ignorava, come tanti uomini politici italiani, spesso poco informati, la effettiva consistenza del problema nazionale della Venezia Giulia. Uomo aperto al nuovo e di principi profondamente democratici, l’on. Berenini sapeva che all’Italia vittoriosa dell’Impero Absburgico derivava un’eredità dinamica in tutto il vasto mondo balcanico. Ma questa eredità sarebbe stata accolta tanto più felicemente se la politica italiana verso le folte minoranze slave, che sarebbero venute a far parte del popolo italiano entro i nuovi confini, fosse stata improntata a uno spirito di superiore visione giuridica o culturale. Esente da ogni spirito nazionalistico, l’on. Berenini accarezzava sì il disegno d’una Università italiana completa a Trieste, ma comprendeva quale enorme peso per la futura politica orientale italiana avrebbe avuto il coefficiente positivo di una *élite* slovena e croata soddisfatta della sua nuova appartenenza alla democrazia del Regno d’Italia. Università italiana completa a Trieste, sì, ma al tempo stesso corsi completi, Facoltà addirittura, riservate ai cittadini italiani di lingua slovena e croata. Non era possibile che l’Italia vittoriosa ripetesse a Trieste la politica liberticida degli Asburgo. E al tempo stesso svecchiando e rammodernando la società triestina, non più ancorata al mondo culturale e politico viennese, egli intendeva attivare la creazione a Trieste di un centro di studi veramente europei, quale la posizione geografica della città evidentemente sollecitava. Per tacere delle sue fondate preoccupazioni sulla fatale nostalgia che sarebbe germogliata in tanti cuori triestini, tesi a rimpiangere i mitizzati tempi d’oro del porto austriaco le cui fortune, con il crollo dell’Impero e con l’annessione all’Italia, apparivano condannate a un futuro non certo florido. Una Università, un centro di studi può e deve anche costituire una concreta fonte di ricchezza».

gure per il Paese e per l'area alto-adriatica. È appena il caso di ricordare come l'annuncio dell'imminente "promozione" della sede universitaria triestina, dotata della nuova Facoltà, sia dato da Mussolini, in occasione della sua visita in città il 18 settembre 1938: circostanza nella quale, come noto, la solenne posa della prima pietra dell'edificio centrale di Scoglietto è preceduta dall'annuncio, dal balcone del palazzo municipale, della prossima emanazione delle leggi razziali. Il sinistro connubio degli annunci, nell'agenda politica del Regime, troverà il suo epilogo nell'immane tragedia del conflitto mondiale, che segnerà in modo assai traumatico i destini del confine orientale. Per quanto concerne, in particolare, le sorti della neonata Facoltà giuridica, si aprirà una fase di lutti e turbolenze non meno dolorosi di quelli toccati all'Ateneo nel suo insieme. Invero, basterebbe al proposito rammentare che, nell'arco di poco più di tre lustri, Trieste passa dalla sovranità dell'Italia fascista, all'*anschluss* tedesco, quindi all'occupazione delle truppe di Tito, sino al sopraggiungere del governo militare alleato, seguito dal ricongiungimento all'Italia repubblicana, compiutosi nel 1954. Ebbene, non sorprenderà che il corso di eventi di tale complessità si riverberi sullo sviluppo universitario nel suo insieme e sulla stessa Facoltà giuridica, per quanto qui interessa. In particolare, s'individua, nel contesto giuliano, un duplice punto di osservazione dal quale rileggere le vicende di quest'ultima: e, sia chiaro, non si tratta di approcci alternativi l'uno all'altro, bensì passibili di reciproca integrazione.

Sotto un primo profilo, l'osservatore sarà chiamato a indagare le vicende della Facoltà giuridica triestina dal punto di vista della sua vita scientifica e culturale: come a dire, personalità, reti di relazioni, contaminazioni, interessi tematici, espressivi di una comunità di studiosi e di studiose, avvicendatasi in successive generazioni⁹. Un compendio di figure, non di rado di singolare statura, che trova, in questo volume, un affresco organico, grazie ai contributi ricostruttivi offerti dalle distinte aree disciplinari.

Sotto un distinto e ulteriore profilo, l'indagine merita di essere estesa a verificare in qual misura le vicende della Facoltà siano state condizionate, o talora finanche plasmate, dall'ordinamento universitario di riferimento, da un lato, e dalle strategie coltivate nel tempo dall'Ateneo triestino, dall'altro. Ebbene, se lo sviluppo scientifico della comunità dei giuristi, nell'Ate-

⁹ Nella letteratura antecedente al presente volume, va per lo meno ricordato il contributo di G. CONETTI, *Nascita e sviluppo della facoltà giuridica triestina*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia*, cit., 119, cui adde, successivamente, M.G. DI SIMONE, *Giuristi e fascismo all'Università di Trieste*, in *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di M. Cavina, Bologna, 2014, 95.

neo triestino, è il portato, come il volume ampiamente documenta, di dinamiche riconducibili alla mutevole geografia accademica delle singole discipline e alla più o meno efficace fertilizzazione operata, sin dal nascere della Facoltà, dalle “scuole” altrove preesistenti, oltre che – merita aggiungere – al concorrere di fattori contingenti, quali il sistema del reclutamento, il regime della mobilità del personale docente e gli investimenti pubblici nel settore dell’alta formazione, meno complessa risulta, ai fini della verifica in parola, la ricognizione di quella che il lessico odierno chiama “offerta formativa”. Quest’ultima, invero, manterrà, pur nell’avanzare di profonde trasformazioni ordinamentali e sociali subite dal sistema universitario nel secondo dopoguerra¹⁰, una configurazione tutto sommato stabile nel tempo, in misura ben più accentuata di altre aree disciplinari. Come a dire, per quanto interessa ai fini di queste riflessioni, che se di specialità della Facoltà giuridica e del suo ruolo nell’ecosistema universitario triestino ci si intendesse occupare in termini di ordinamento didattico, poco o nulla se ne ricaverebbe dal confrontarne la fisionomia con quella delle altre facoltà giuridiche: se ne trarrebbe, infatti, un quadro di tendenziale uniformità allo *standard* ministeriale, sprovvisto, come tale, di indici distintivi locali¹¹. In questa cornice di sistema, in definitiva, gli sviluppi della Facoltà giuridica triestina non sono poi così dissimili – né avrebbero potuto esserlo – da quelli riscontrabili in realtà analoghe per genesi e collocazione geografica “periferica”.

Ben altra la specificità del ruolo assolto dai giuristi dell’Ateneo nella dimensione delle peculiarissime vicende che interessarono il confine orien-

¹⁰La letteratura, in materia, è vastissima: per un quadro ricostruttivo delle riforme universitarie, dal dopoguerra alla prima attuazione dell’autonomia (1989), per tutti, U.M. MIOZZI, *Lo sviluppo storico dell’università italiana*, Firenze, 1993, nonché, con specifica attenzione alla realizzazione del disegno costituzionale in ambito di ordinamento universitario, i diversi contributi raccolti in *Annali di Storia delle università italiane*, 2018, n. 1.

¹¹Fattore determinante, sul punto, la rigidità delle tabelle ministeriali, per il corso di studio in giurisprudenza allineate, al di là di ritocchi nomenclatori e di qualche apertura all’autonomia, all’impronta di una tradizione per lo più lasciata intatta dalle riforme del periodo repubblicano. Senza pretesa di una ricostruzione nel dettaglio della stratificata regolamentazione ministeriale in materia, valgano, a riscontro, le evidenze desumibili da alcuni interventi legislativi di notevole portata per il sistema universitario: dalle riforme seguite alla stagione politica del ’68 (al riguardo, merita rileggere G. CONSO, E. FAZZALARI, *Stato e prospettive della facoltà di giurisprudenza*, in *Università di oggi e società di domani*, Bari, 1969, 117 s.), all’introduzione del modello “3+2”, a opera della riforma Berlinguer-Zecchino (l. 15 maggio 1997, n. 127, e successivo d.m. 3 novembre 1999, n. 509), in breve soppiantato, per ciò che concerne la laurea in Giurisprudenza, dalla riforma Moratti (d.m. 22 ottobre 2004, n. 270), fautrice di un ritorno al percorso unitario (ulteriori riferimenti, volendo, nel nostro *L’autonomia del diritto processuale penale nell’evoluzione del sistema universitario nazionale*, in *Studi in onore di Mario Pisani*, vol. I, a cura di P. Corso, F. Peroni, Piacenza, 2010, 670 s.).

tale nel secondo dopoguerra: contesto nel quale l'Università giuliana tutta si sarebbe trovata a svolgere, con varietà di sviluppi, un ruolo di attore istituzionale di significativo rilievo. La notazione richiede nondimeno alcune puntualizzazioni cronologiche, volte a individuare i principali snodi attraverso i quali il ruolo in parola si realizzerà. E si può sin d'ora anticipare che, al mutare dello scenario politico, corrisponderanno, per l'Ateneo, spazi d'interlocuzione difformi nello scacchiere istituzionale. Ai fini che qui interessano, poi, conterà soprattutto interrogarsi su quali riverberi tali dinamiche abbiano comportato per la Facoltà giuridica, quale componente "fondatrice" dell'Ateneo stesso.

Ora, un primo spartiacque può senz'altro collocarsi tra la fase postbellica, caratterizzata dall'insediarsi del governo militare alleato e quella successiva, avviatasi con il ritorno di Trieste all'Italia. È negli anni dell'amministrazione angloamericana che la questione di Trieste catalizza tensioni nazionali e internazionali in misura direttamente proporzionale alla *magnitudo* del problema del confine orientale, così come drammaticamente configuratosi con l'incipiente contrapposizione dei blocchi¹². Nessuna rappresentazione suona più drammaticamente efficace di quella tracciata da Salvatore Satta, che l'Ateneo si trova a reggere, per singolarissime vicende, tra il 1945 e il 1946¹³. Aprendo l'a.a. 1945-46 – il primo dopo il silenzio delle attività accademiche, segnato dall'occupazione tedesca del 1944 – egli lucidamente ammonisce che «se di là dal fiume sassoso la storia sembra aver concluso il suo ciclo, qui [...] si fa ancora la storia, vale a dire si elabora ancora la libertà»¹⁴. Parole che, nell'altissimo registro civile che connota l'intera relazione inaugurale, tracciano le premesse politiche di quell'interlocuzione con l'amministrazione alleata che, da quel momento, avrebbe visto protagonista l'Ateneo, grazie all'iniziativa dei giuristi che, dopo il breve mandato di Satta, si sarebbero succeduti al rettorato: personalità – ci si riferisce ad Angelo Ermanno Cammarata¹⁵ e a Rodolfo

¹² Per tutti, cfr. M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, 2008; R. PUPO, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine, 1989.

¹³ A proposito delle quali, si rinvia a A. AGNELLI, *Dal De profundis al rettorato a Trieste*, in *Nella scrittura di Salvatore Satta*, a cura di A. Delogu, A.M. Morace, Sassari, 2004, 9, a S. CRISE, *Satta, triestino d'onore, e altre presenze di legittima triestinità*, ora in IDEM, *Scritti*, cit., 157; F. TOMMASEO, *Salvatore Satta, rettore a Trieste nell'anno accademico 1945-46*, in *Salvatore Satta giurista-scrittore*, a cura di U. Collu, Nuoro, 1990, 481, nonché alle stesse note autobiografiche dell'interessato, leggibili in S. SATTA, *Soliloqui e colloqui di un giurista*, Padova, 1968, 511.

¹⁴ Cfr. S. SATTA, *L'Università di Trieste nella luce delle libertà democratiche*, in IDEM, *Soliloqui e colloqui di un giurista*, cit., 512.

¹⁵ Sulla cui azione di rettore, negli anni di cui si tratta, si rinvia a A.E. CAMMARATA, *Fra teo-*

Ambrosino¹⁶ – certo molto diverse, ma accomunate dalla capacità di fare dell’Ateneo un interlocutore ascoltato del governo militare alleato e, insieme, un attore istituzionale influente, grazie al prestigio culturale conquistato¹⁷, nella costruzione del ritorno di Trieste all’Italia repubblicana.

È, in definitiva, la decade 1945-54 una fase che vede l’Università di Trieste chiamata a un ruolo particolarmente delicato nell’intricata temperie geopolitica dell’area giuliana: contesto nel quale il contributo politico dei giuristi, chiamati a guidare l’Ateneo, non è meno rilevante di quello culturale, espresso dal progressivo consolidarsi della rispettiva comunità di studiosi, accresciutasi vieppiù per effetto dell’incremento dell’organico universitario.

Diverso lo scenario che si aprirà al termine della fase in parola, caratterizzato da sviluppi destinati a ridimensionare la “primogenitura istituzionale” della Facoltà giuridica, ma certo non a oscurarne il prestigio scientifico. Ci si riferisce, con ciò, non solo al progressivo dotarsi dell’Università, negli anni, di nuove facoltà, ma anche – e soprattutto – allo specialissimo ruolo assunto dall’area triestina, quale avamposto di quella “diplomazia scientifica” avvertita, non a torto, come via per riscattare l’antico porto mitteleuropeo dall’isolamento attuale e, a un tempo, per farne cerniera tra i blocchi contrapposti, attraverso l’unica mobilità compatibile con la cortina di ferro: quella della scienza. Ai fini che qui interessano, basti osservare come il disegno in parola, nella sua indubbia lungimiranza, comportasse pur tuttavia uno sviluppo dell’Ateneo nella direzione privilegiata dell’aree tecnologico-scientifiche: ciò che, ben inteso, avrà riflessi non solo sulla geografia interna dell’Ateneo, ma sulla sua stessa collocazione entro quella galassia di enti preposti alla ricerca scientifica e all’alta formazione che, nel tempo, verranno a popolare la cosiddetta “città della scienza”¹⁸. Un processo, com’è facile intuire, che, al di là dell’indiscutibile sua plausibilità strategica, porrà fatalmente questioni di priorità negli obiettivi e nello stanziamen-

ria del diritto e la questione di Trieste. Scritti inediti e rari, Trieste, 2007, nonché ai saggi di A.M. VINCI, *Un breve preambolo*, *ivi*, 73 e di P. KARLSEN, “Ricorda e splendi”. *Scritti e discorsi sulla questione di Trieste*, *ivi*, 79.

¹⁶Ne ricostruisce la personalità S. CRISE, *Il bibliotecario curioso*, ora in IDEM, *Scritti*, cit., 15.

¹⁷Emblematica del sapiente impiego, in chiave “diplomatica”, della funzione di alta cultura dell’Università, è la nota Esposizione nazionale di pittura italiana contemporanea, promossa dall’Ateneo, nel 1953. In generale, sul dinamismo culturale di quegli anni, significativamente riconducibile alla regia dei rettori dell’epoca, si rinvia a A. VINCI, *L’Università di Trieste negli anni del Governo Militare Alleato, in 1953: l’Italia era già qui*, Muggia, 2008, 24.

¹⁸Per una panoramica, anche diacronica, del sistema scientifico triestino, da ultimo, D. LUDOVISI, F. SGORBISSA, *Trieste e la scienza*, Trieste, 2018, 13.

to delle risorse finanziarie: linea di tendenza – converrà notare – destinata a contrassegnare i decenni a venire e a trovare progressiva conferma persino in circostanze straordinarie, quali quelle scandite, a seguito del sisma del 1976, dalla nascita dell'Università di Udine e, nel distretto triestino, dalla parallela istituzione della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) e del consorzio di Area Science Park (d.p.r. 6 marzo 1978, n. 102).

Senza diffondersi ulteriormente sul punto, basti conclusivamente constatare come lo sviluppo dell'Ateneo triestino, connotato da vicende di contesto tanto singolari, quanto lo è stata la storia del confine orientale nel cosiddetto “secolo breve”, abbia comportato, anche per la Facoltà giuridica, sollecitazioni strategiche e culturali affatto peculiari, alle quali non sembra illogico ricondurre il maturare, negli anni, di una “naturale” sensibilità per la dimensione sovranazionale del diritto, ben testimoniata, del resto, da una significativa parte della sua produzione scientifica, sulla quale si diffondono i distinti contributi a questo volume¹⁹. Quanto questa cifra culturale potrà ulteriormente tradursi in opportunità di sviluppo per la Scuola giuridica triestina – non casualmente confluita, al cessare della Facoltà, nell'attuale struttura dipartimentale, condivisa con i linguisti – è sin troppo facile profezia, tanto più considerando il crescente rilievo geostrategico che Trieste, nella rete dei corridoi europei e nel nuovo sistema portuale, pare destinata ad acquisire nel prossimo futuro.

¹⁹Nel rinviare, sul punto, al corredo bibliografico di tali contributi, basti qui notare come un eloquente riscontro di tale impronta culturale si colga anche solamente scorrendo i sessanta titoli della collana di “Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trieste”, attiva, per i tipi di Giuffrè Editore, tra il 1967 e il 2010.